



RADIO RADICALE - TRASCRIZIONE DELL'INTERVISTA DEL PRESIDENTE DEL CNEI RENATO BRUNETTA

5 DICEMBRE 2025

Intervistatore - Radio Radicale, "Rivoluzione in corso", il programma di Renato Brunetta, che salutiamo. Bentornato.

Brunetta - Buongiorno a te, ai telespettatori e agli ascoltatori.

Intervistatore - Partiamo dall'attività del CNEI. È stato fatto uno studio molto interessante sul presente e sul futuro. Parliamo di giovani: il Rapporto 2025 riguarda l'attrattività dell'Italia per i giovani dei Paesi avanzati e la misurazione di un impatto sociale ed economico pesante. Direi preoccupante, perché siamo sempre ottimisti, ma stavolta dobbiamo sforzarci di trovare l'ottimismo.

Brunetta - È una storia che viene da lontano, l'accumulo di errori che i padri o i nonni hanno fatto nei confronti dei giovani. Tutti ne parliamo e ci preoccupiamo, ma non li ascoltiamo. I giovani, che i demografi chiamano "coorte", sono la base demografica del nostro Paese, la base per il mercato del lavoro e per la riproduzione. Un tempo, tutto avveniva normalmente lungo il ciclo di vita: lavoro, educazione, famiglia, vita attiva, fino alla maturità e al riposo, pensando ai nipoti. L'Italia è un Paese ricco, tra i più industrializzati, dotato di storia, cultura, tradizione e bellezza. È il Bel Paese per definizione, dove tutti vorrebbero vivere. Ma perché oggi parliamo di un problema giovani? Perché ce ne sono sempre di meno. Fino a pochi decenni fa nascevano mezzo milione di bambini l'anno, ora siamo a 320-350.000, un dato calante. Se nascono meno bambini, ci sono meno giovani



e meno coppie in età fertile. La curva perversa della caduta demografica sta accentuando, va in picchiata.

Intervistatore - Va in picchiata.

Brunetta - E, come se non bastasse, sempre più giovani se ne vanno dall'Italia. È fisiologico tentare la fortuna, studiare o lavorare all'estero per poi tornare, ma noi stiamo assistendo a una fuga netta. Il CNEL ha avviato uno studio serio e ponderoso, un rapporto straordinario curato dal professor Paolazzi. L'obiettivo è capire perché l'Italia non è più attrattiva, soprattutto per i nostri giovani.

Negli ultimi 10-15 anni, 50-70.000 giovani all'anno se ne vanno e non tornano. Sono giovani ad alta scolarizzazione che non trovano speranza di futuro, lavoro, casa o il percorso per realizzare la propria valorizzazione. Non mancano i posti di lavoro in assoluto, ma mancano quelli adatti alle loro aspirazioni.

Andare all'estero è un costo psichico, un trauma, un fallimento addebitato al proprio Paese. Interrogando questi giovani, abbiamo riscontrato un amore estremo per il Paese di origine e la voglia di tornare, ma anche la consapevolezza che, senza un cambiamento, il rientro è difficile. Abbiamo una perdita netta di capitale umano formato e qualificato. L'Italia avrebbe bisogno di tenere queste persone, ma non ci riesce perché non offre il lavoro, il salario, la casa e la prospettiva giusti.

Questa storia, così grave, dura da almeno vent'anni. È colpa dei padri e dei nonni che non hanno costruito le condizioni per una fisiologia della mobilità, cioè: andare, fare esperienza, ma per poi tornare. Se uno va all'estero perché in casa non trova futuro, abbiamo sbagliato.



Sono ottimista. Quali soluzioni? Prima considerazione: data la demografia debole e calante, non possiamo più permetterci di sprecare capitale umano, soprattutto giovanile. L'Italia è particolarmente sprecona. Abbiamo il maggior numero di giovani che non lavorano e non studiano, i cosiddetti "né né", un serbatoio di capitale umano inutilizzato, circa un milione e mezzo o due milioni.

C'è un secondo serbatoio ancora più grande: le donne che non lavorano, in gran parte al Sud. Abbiamo tassi di occupazione e attività femminili ben inferiori alle medie europee. Donne inattive o disoccupate.

Intervistatore - Una risorsa fondamentale.

Brunetta - Sommando i "né né" e le donne, lo spreco arriva a 4 milioni. C'è, d'altra parte, un milione o un milione e mezzo di lavoratori, con determinati *skills* o specializzazioni, che mancano. Ma è possibile che siamo un Paese così sprecone?

Nonostante ciò, negli ultimi dieci anni si sono creati 4 milioni di posti di lavoro. Anche quest'anno, con bassa crescita, abbiamo creato 400.000 posti aggiuntivi. Siamo al massimo assoluto di occupati nel nostro Paese: 24.200.000, con bassa crescita e demografia calante.

Intervistatore - È una "Rivoluzione in corso". Come si fa a indirizzarla?

Brunetta - Non possiamo più sprecare il capitale umano. Non dobbiamo accontentarci di 24.200.000 occupati. I Paesi virtuosi del Nord Europa, con la nostra dimensione demografica, hanno 27-28 milioni di occupati. A noi ne mancano 4 milioni, nei posti giusti, con i salari e la produttività giusti.

Se in cinque anni, entro la fine del decennio, riuscissimo a creare altri 3-4 milioni di posti di lavoro: il Paese risolverebbe gran parte delle sue storiche



arretratezze; si risolverebbero i problemi salariali (i salari aumenterebbero, correlati alla produttività); si risolverebbero i problemi di genere, eliminando il *gender gap* salariale; si risolverebbe il dualismo Nord-Sud, dove si concentra la gran parte dei *gap* occupazionali. Un Sud che strutturalmente cresce come o più del Centro-Nord innalzerebbe la crescita media italiana ai livelli europei virtuosi.

Avere un mercato del lavoro da 28 milioni è un altro Paese, un'altra inclusione. Avremmo la capacità di attrarre giovani dagli altri Paesi: giovani ricercatori, giovani cinesi, giovani indiani.

Intervistatore - Quindi dovremmo diventare un polo anche noi.

Brunetta - Quella è l'attrazione. Potremmo attrarre i tanti giovani che amano l'Italia. E i figli dei nostri emigranti all'estero, di seconda generazione, che parlano italiano e hanno radici, potrebbero tornare con le loro esperienze. Soprattutto quei tanti giovani che scappano: non farli più scappare e farli tornare. Se recuperassimo tutti questi serbatoi, non saremmo più spreconi, ma fautori della libertà di mobilità: andare per fare esperienza, studiare, ma poi tornare. Avremmo risolto le arretratezze storiche, il dualismo, il *gender gap*. Saremo un Paese più civile e libero.

Intervistatore - Abbiamo tracciato le linee di indirizzo. Lo studio è sul sito del CNEL. Grazie.

Brunetta - Ce la possiamo fare. Obiettivo 2030: libertà, occupazione, produttività, salari, speranza, ma anche inclusività e accoglienza per chi vuole venire a costruire il suo futuro in Italia. Siamo un Paese straordinario. Dobbiamo riscoprire il merito, quello che ci ha reso il primo Paese al mondo nel Quattro-Cinquecento con il nostro Rinascimento.



Intervistatore - A volte i ragazzi vanno a cercare all'estero.

Brunetta - L'Italia è un Paese straordinario. Dobbiamo tornare ad essere quello che eravamo nel Rinascimento, l'emblema di questo nuovo Rinascimento che si deve realizzare. Abbiamo il dovere di farlo non solo per noi, ma anche per il resto del mondo.

Intervistatore - Grazie, Renato Brunetta. Appuntamento tra sette giorni.

Brunetta - Grazie a voi.